

Cultura

LA MIA ARTE SUONA IL PUNK

Cattelan lo loda. Abramovic lo premia. Il sindaco del suo paese lo denuncia. Incontro con Nico Vascellari

DI ALESSANDRA MAMMI

Artista sì. Musicista non lo so. Non mi riconosco nella parola. Comunque meglio musicista che rock star, quello proprio no....». Mica facile definire Nico Vascellari, performer, leader di una band punk, artista visivo che è tra i pochi giovani italiani ad aver l'onore di una biografia Wikipedia inglese dove si legge che è nato nel 1976 e «his work is a mix between performance art and sound exploration». Un ragazzo alto, muscoloso e atletico. Maglietta nera con teschio a dividere le parole Napalm e Death, testa rasata, eppure sguardo solare e gentilezza istintiva. Difficile definire un trentenne che lascia New York che lo aveva bene accolto per tornare nel suo paesino, Vittorio Veneto, perché ha bisogno delle sue montagne e delle sue radici. Un artista battezzato da colleghi importanti, da Marina Abramovic a Maurizio Cattelan, come il nome più interessante e sorprendente della sua generazione. E non solo italiana.

Musicista allora no, eppure con la musica ha cominciato Vascellari. Una punk band dal nome With Love, ispirazione hardcore con tutto quel che ne consegue. Musica ad alto volume e alta velocità, urla irrefrenabili del cantante, suoni distorti, testi politici di stampo anarchico, aggressività nei concerti e pacifismo nella vita, il tutto accompagnato a pratiche vegane e militanze ecologiche. Coerente alla causa, Nico si raso i capelli, diventa vegetariano e scatena dal palco tutta l'energia possibile con inevitabile coinvolgimento del pubbli-



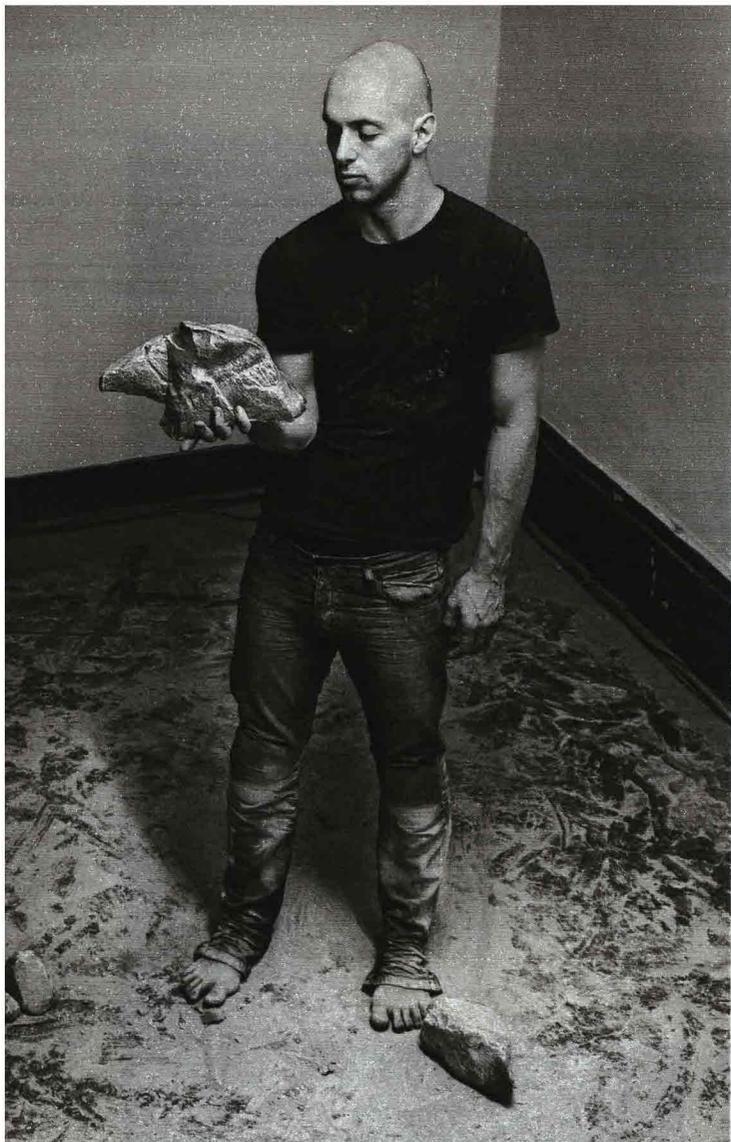
co, fracasso e a volte seri problemi. Accade ad Artissima, la fiera di Torino un paio di anni fa, durante la sua attesa azione "Jesus" in onore di Gesù, Klaus Kinski e GG Allin, la star del punk apocalittico e borderline, che defecava in pubblico e si prodigava in atti osceni. Nico, sebbene più composto del suo ispiratore GG, nell'enfasi dell'esibizione si lanciò su uno spettatore scambiandolo per un attore della performance, gli strappò di mano il cellulare e lo distrusse. L'atto era previsto. Ma la persona era sbagliata. Ne venne fuori una rissa.

«È la casualità che completa l'opera. Il suono per me», dice, «è più attivismo che musica. È il mio modo di esprimere disagio, antagonismo, diversità. E il disagio è la fonte della mia energia, quello che trasmetto nelle performance. Per disagio ho oltrepassato i muri tra discipline. Ho rischiato di diventare un pessimo artista e un pessimo musicista. Ma durante i tour europei con il gruppo la mattina giravo per musei, ho vi-

sto l'azionismo viennese, Bruce Nauman, Paul McCarthy. E pensavo che lì, nell'arte dei grandi performer, c'era qualcosa che nella musica mancava. E mancava qualcosa che invece nella musica c'era».

I tuffi nel vuoto fanno parte del repertorio scenico dell'hardcore punk. Un più metaforico tuffo nel vuoto e Nico porta quell'arte della rabbia dentro i musei e le gallerie, con tutto il frastuono, l'esagerata amplificazione, il rito del concerto e quello del tour. Lago Morto, maggio 2009, Vittorio Veneto, ad esempio. Un tour implosivo nella sola cittadina natale. Un concerto ogni sera per 16 giorni in luoghi improbabili: una lavanderia a gettone, un bar, una videoteca. E un crescendo di pubblico che applaudiva, urlava, partecipava. Non tutti in paese la presero bene. Il sindaco leghista gli intima di smettere: «Disturbo della quiete pubblica, mi disse. E io risposi: "Sindaco, mi sento davvero offeso. Intanto è la prima volta che lei mi telefona. Secondo, ho speso

Foto: M. Anelli, Courtesy the Artist and Monitor - Rome



Da Zegna al Brancaleone

Ubiquo. E non solo tra arte e musica. Il Vascellari tour del mese di ottobre è specchio della sua versatile presenza. Sempre altrove perché, come dice, «mi ha sempre affascinato il concetto di spaesamento». Ed eccolo che a sorpresa inaugura da una parte, il 3 ottobre, il lodevole progetto di ZegnART di allestire nei suoi più importanti negozi del mondo opere di giovani artisti italiani, mentre una decina di giorni dopo (il 19 ottobre) si esibisce dal vivo al Brancaleone, il più famoso centro sociale di Roma. Là, nelle tinte tenui della città svizzera e nel caldo minimalismo tutto legni e luci calibrate firmato da Peter Marino, tra le stoffe perfette degli abiti e dei cappotti sartoriali, Nico ha attorcigliato la sua corda di colori chiassosi e brandelli di vestiti degli amici più cari che gli è servita a rientrare nel suo studio dopo anni di nomadismo. Mentre una video intervista spiega ai raffinati clienti del negozio, le poetiche dell'arte e del punk. È la forza delle contraddizioni (ma qui il coraggio è forse più di Gildo Zegna che di Vascellari), è la poetica del disagio che Nico rivendica come forza motrice della sua esperienza creativa. Stessa spinta con cui si lancia, nell'ambito del Festival Roma Europa, in un concerto con i Ninos du Brasil mescolando suoni di Bahia e dolcezza del ritmo tropicale agli urla del punk e ai suoni distorti della rabbia e dell'hardcore.

NICO VASCCELLARI. A SINISTRA, UN MOMENTO DELLA SUA PERFORMANCE "NICO & THE VASCCELLARI'S"

New York dopo tre anni per rientrare nella sua cittadina veneta. «Perché l'Italia è una periferia estesa e non ha senso vivere in una grande città se non ci sei nato o non sei obbligato dal lavoro. E poi era il momento di tornare». E come ogni altro suo momento lo ha fermato, trasformato in immagine, in azione.

Una di queste fu inserita da Marina Abramovic nella stretta cerchia delle «più belle performance che ho visto in vita mia». E sulle sue labbra, la frase pesa. Ma fu davvero impressionante quell'evento, «Nico & the Vascellari's», ora immortalato e visionato su YouTube. È la storia di un'impresa di Nico e famiglia che si cimentano prima nella composizione di un brano dal titolo "Hotel", omaggio alla frase "Questa casa non è un albergo". Poi, tutti insieme, si lanciano nella esecuzione del medesimo: la sorella impugnava l'insegna Nico & Vascellari ricamata in un neon violetto. La mamma e il babbo come due cariatidi sollevano sulla testa di Nico una tavola di compensato, quasi fosse un tetto. Nico canta a ugola spiegata lo sgradevole brano del disagio familiare ripiegato sotto quel tavolaccio che incombe. L'esile mamma non c'è la fa più a sostenere il peso. Il tetto sta per cedere sulla testa del figlio ma ecco che la figlia corre in soccorso del fratello, sostenendo miracolosamente sia il tetto con il capo sia il nome di famiglia tra le braccia. Di fronte a tanta simbolica, quasi omerica visione, persino la grande Abramovic presidente di giuria non resiste. E lui a Trento vince il Premio Internazionale della Performance. Che lo ha incoronato di sicuro artista. Musicista non sappiamo... ■

tutto quello che avevo per fare questo! Non ho chiesto un soldo pubblico. Siamo partiti da 70 persone e ora sono 600. E non 600 scalmanati ma anziani, mamme e bambini compresi. Lei intanto dovrebbe venire a vedere e poi congratularsi con me. Ha mai visto tanta gente a spasso, a divertirsi, il mercoledì notte a Vittorio Veneto? Io no. Da quando sono nato, questo paese dopo le otto è un posto morto». Il primo cittadino risponde: «Io ti denuncio». Ma l'artista con la sua voce dolce ribatte: «E io la ringrazio. Perché vede, sindaco, vendo così pochi lavori su carta che una denuncia con un timbro di garanzia la metto all'asta e mi ripaga dei concerti».

Non aveva capito il sindaco quello che hanno capito invece direttori di musei, critici, colleghi, curatori e fan disposti a passare dalla galleria al centro sociale pur di seguire le sue strane esibizioni. Perché intorno a Nico si muove una piccola comunità. Persone disposte a donargli il loro

vestito preferito affinché lui lo faccia a pezzi e lo usi come abito di scena nelle sue opere. Così costruì con le sue mani un variopinto mantello che lo trasformava in un Papageno straccione. Così ha fatto recentemente per intrecciare una corda come quella degli evasi delle barzellette. L'ha fatta scendere dal suo studio, come quella bianca del celebre lavoro di Maurizio Cattelan che invece scendeva dal Museo. Ma Cattelan la usava per sfuggire al sistema dell'arte. Nico la usa per tornare a casa e al suo luogo di lavoro. E poi a differenza del più metaforico Maurizio, lui la corda l'ha impugnata davvero e si è arrampicato pigiando i piedi sulle pareti fino al terzo piano del palazzo per rientrare infine dalla finestra.

Nello chicchissimo store di Zegna a Ginevra (vedi box) c'è una foto in bianco nero a documentare tanta impresa. «Tornare a casa, tornare al lavoro, tornare... È più difficile che andar via. C'è uno sforzo da fare. Io l'ho fatto». Come quando lasciò